

Eternità spalanca le braccia

Eternità spalanca le tue braccia. Ve la ricordate? Una canzone bellissima. Quando abbiamo accolto l'invito del Salone del Libro a dire la nostra sul tema che si erano scelti, l'immortalità, abbiamo penato un poco per trovare il titolo al nostro convegno. Poi ci siamo messi a giocare perché di fronte ad un tale monumento della nostra cultura umanistica scientifica e popolare non era possibile restare seri. Ed è uscito fuori questo titolo. Cosa vogliamo dire? Innanzitutto che, come giornale, l'Unità, sappiamo di essere superficiali perfino di fronte a prospettive gigantesche come quella che il Salone del Libro ha voluto dispiegare in una tale messe di convegni da farci sentire piccoli e inutili. Nelle pagine d'un quotidiano (e nella quotidianità) per fortuna è complicato essere profondi e definitivi. La vanità però ce l'abbiamo ugualmente. E soprattutto abbiamo una tale costellazione di intelligenze, collaboratori, ricercatori da farci sentire forti almeno per quanto riguarda l'organizzazione di un convegno. Ecco i nomi dei nostri relatori (due sono giornalisti dell'Unità): Remo Bodei, Edoardo Boncinelli, Gilberto Corbellini, Pietro Corsi, Giovanni Giudici, Pietro Greco, Matilde Passa, Alberto Piazza. Domani a Torino, alle 11, nell'Auditorium parleranno dell'immortalità. Al Salone l'Unità quest'anno ha due stand. Il numero 853 nel padiglione 2 e il 1318 al padiglione 3. È un'occasione per mostrare tutto quello che produciamo e distribuiamo in edicola, con e senza il giornale. È un sacco di roba. Venite a vederla.



(Walt Disney)

Una favola senza fine

L'immortalità, sogno proibito di fine millennio?

La ricerca dell'immortalità sembra essere, dunque, l'emozione che accompagna l'uomo (occidentale) verso la fine del secondo millennio. Proprio come la sensazione della morte imminente fu l'emozione che sembrò accompagnarlo verso la fine del primo millennio.

L'emozione, questa volta, non si alimenta di miti esotici. Non trae linfa dall'interpretazione, forzata, delle Scritture Sacre. Ma si alimenta di più moderni miti esotici, fondati sulla interpretazione, forzata, delle scritture scientifiche. Incurante del fatto che già un paio di secoli fa Immanuel Kant ammoniva che l'immortalità è, con Dio e il libero arbitrio, uno dei tre problemi fondamentali della metafisica su cui la scienza ha davvero poco da dire. E da promettere.

E in effetti la scienza oggi non solo ci invita a diffidare di chi preconizza, su questa Terra, l'immortalità dell'uomo. Ma ci offre, anche, scenari generali di finezza e caducità, piuttosto che di eternità e onnipotenza. Scenari che è bene richiamare alla mente. Non per fare del neocatastrofismo millenarista. Ma per cercare di contemperare con l'equilibrio della ragione la nuova emozione di fine millennio, in modo che la fatale disillusione, poi, sia meno bruciante.

La cosmologia, per esempio, ci dice che la grande casa che ci ospita, in un suo remoto angolino, è mutevole e niente affatto eterna. Il modello più accettato della cosmologia scientifica, quello del Big Bang inflazionario, prevede che l'universo finirà in un flebile lamento. Svanirà nel nulla. Dilettosi, letteralmente, nel vuoto. I tempi di questa lenta consumazione e di questa poco epica fine del mondo sono molto, molto lunghi. Qualcuno li calcola in centinaia di miliardi di anni. Le cause risiedono nell'espansione impressa dal Big Bang originario, che allontana le galassie le une dalle altre. La forza di attrazione gravitazionale che la materia esercita su se stessa, rallenta questa corsa, ma non è in grado di bloccarla. L'espansione continuerà ad allontanare le particelle cosmiche le une dalle altre. Fino a quando, circondate dal vuoto assoluto, saranno incapaci di avere una qualche relazione le une con le altre. Così, anche se le singole componenti sopravviveranno, il nostro universo materiale sarà letteralmente sparito.

La dolce morte del cosmo, prevista dal modello inflazionario, non in-

ganni il lettore. Ben più terribili avvenimenti potrebbero coinvolgere la materia a livello locale. E portare a una violenta fine del mondo, almeno a livello galattico. Gran parte della materia che è concentrata nelle galassie, compresa la nostra, corre il rischio, secondo alcuni modelli astrofisici, di precipitare, nel giro di qualche miliardo di anni, in un buco nero. Nel qual caso tutta la sua organizzazione e tutta l'informazione che porta andrebbero irrimediabilmente perse per il resto dell'universo. Avremmo la morte, violenta, della galassia.

Certa, e ancora più vicina nel tempo, è la fine del nostro sistema solare. Tra 5 miliardi di anni, infatti, il Sole esaurirà la sua scorta di idrogeno. La stella, al termine di una lunga catena di eventi, crescerà a dismisura espandendosi fino all'orbita marziana. La Terra si scioglierà nell'atmosfera tor-

rida della «gigante rossa». Prima che la sua cenere inerte venga in parte dispersa nello spazio e in parte riuschiata dalla «nana bianca» che resterà a testimoniare la passata esistenza di una stella brillante e di un sistema planetario, che ha ospitato materia organizzata in forma biologica.

Si dirà: gli argomenti astrofisici contro l'immortalità saranno anche irrefutabili, ma sono così lontani nel tempo da non infiacire, più di tanto, l'emozione della sua umana ricerca. E da lasciare spazio, persino, alla speranza. Chi può dire quali saranno le capacità tecnologiche di «homo sapiens sapiens» tra qualche miliardo di anni? Chi può escludere che non sarà possibile emigrare dal sistema solare, controllare la violenza di un buco nero gigante o, come afferma Frank Tipler, deviare il corso della storia dell'intero universo?

Alla fantasia, naturalmente, non

Vogliamo sconfiggere la morte ma la scienza ci offre scenari di finitezza. Al Salone del libro un tema difficile

c'è limite. Men che meno alla fantasia cosmica. Meglio tornare, allora, coi piedi per Terra. E dare uno sguardo alla storia della vita. Noi uomini siamo qui a dimostrare che si tratta di una storia di straordinarie conquiste. Vista a distanza di 4 miliardi di anni dalla sua origine, sotto forma di un minuscolo batterio, la vita, giunta alla Frank Tipler, deviare il corso della storia dell'intero universo?

Allo stesso tempo, la scienza ci offre scenari di finitezza. Al Salone del libro un tema difficile

di qualcuno a ritenerla segnata dal crisma virtuale dell'immortalità. Il gene, l'unità vitale, ha avuto un tale successo nella sua capacità di replicare se stesso da indurre il sociobiologo Richard Dawkins a definirlo l'«elica immortale». Prima che i grandi eventi cosmici si compiano, davvero non pare esserci forza in grado di impedire a quest'elica di girare.

E tuttavia proprio Richard Dawkins ci ricorda, nel suo recente libro, «Il fiume della vita», pubblicato nel 1995 per i tipi della Sansoni, la caducità non solo degli individui, ma delle diverse specie che i geni hanno «inventato» per garantire la propria sopravvivenza. Si calcola, dice Dawkins, che su 3 miliardi di specie visse sulla Terra negli ultimi 700 milioni di anni, oggi ve ne siano vive e vegete non più di 30 milioni. Il che significa che 99 specie su cento si sono estinte. L'immortalità dei geni e dell'informazione che trasportano, poggia, dunque, sulla tangibile mortalità degli involucri che li proteggono.

Il destino di una specie, anche se in tempi più dilatati, non è diverso da quello di un individuo: prevede una nascita, uno sviluppo e poi una morte. Se le specie potessero esprimere una speranza, questa non sarebbe, probabilmente, l'immortalità o, più modestamente, una estrema longevità, molto difficile da ottenere in un

ambiente che cambia in continuazione. La speranza di una specie sarebbe, quasi certamente, quella di dar luogo, per evoluzione, a un'altra specie. Un destino questo, sostiene il paleontologo Stephen Jay Gould, riservato solo a poche. La gran parte delle specie apparse sulla Terra, forse, si è estinta senza lasciare eredi.

Quello della nascita e della morte delle specie viventi è un ciclo lento e continuo. Ma ogni tanto è segnato da improvvise accelerazioni. Da quando la diversità biologica è esplosa sulla Terra, nel Precambriano, ad almeno cinque grandi estinzioni di massa, nel corso delle quali ogni volta sono scomparse almeno il 75% delle specie e il 50% dei generi. L'ultima e la più famosa è quella della fine del Cretaceo, 65 milioni di anni fa. Quando si estinsero i dinosauri e, con loro, il 76% delle specie viventi. Ma la più grande è, forse, quella del Tardo Permiano: 245 milioni di anni fa. Quando sparì dalla faccia della Terra l'84% dei generi e addirittura il 96% delle specie. La vita fu davvero a un passo dalla totale estinzione.

La lezione del Permiano e delle altre grandi estinzioni di massa dovrebbe insegnare qualcosa a chi vagheggia ipotesi di immortalità. Anche perché, ammoniscono grandi ecologi come Paul Ehrlich e Edward Wilson, proprio in questo momento, mentre nutriamo questa emozione, viviamo nel bel mezzo di una nuova, grande estinzione di massa. Ogni anno solo nelle foreste tropicali spariscono 50.000 specie. Quasi 150 al giorno. Una ogni quarto d'ora. Una velocità di estinzione, forse, mai conosciuta prima. A questi ritmi nel giro di mezzo secolo la metà della ricchezza biologica del pianeta rischia di scomparire per sempre.

La nuova grande estinzione di massa, dicono gli esperti di ecologia globale, rischia di riportare la vita sull'orlo della sparizione. E ha, tra le sue concause, l'uomo. Il paradosso, dunque, è che proprio la specie che, con infondata superbia, ambisce all'immortalità, semina morte come nessun'altra prima.

Pietro Greco

Dibattito ieri al Salone: Placido, Rodotà e Bettini discutono le tesi di Frank J. Tipler. Niente paura, risorgeremo. Parola di fisico

Una performance dello scienziato americano che ha scritto sulla lavagna la formula dell'immortalità.

DALL'INVIATO

TORINO. Siamo figli delle stelle e (nonostante il profeta Alan Sorrenti) non lo avevamo ancora capito. Meno male che c'è il Salone del Libro e Beniamino Placido e uno strano tipo chiamato Frank J. Tipler, studioso di relatività generale e docente di fisica matematica alla Tulane University della Louisiana a spiegarecelo. Meno male.

Benvenuti nel club degli immortali. Ci siamo tutti. Io, voi, tutti gli scalpitanti abitanti del Salone del Libro e del pianeta terra, noi tutti risorgeremo (dopo morti) in un Paradiso che ci vedrà più coscienti, più consapevoli, abbracciati l'intero scibile umano che, a quel punto, chiamato Pun-

to Omega, possederemo perfettamente essendo, tutti noi rinati identici a noi stessi e, in fondo, a Dio. No, non è il finale di un libro di fantascienza stile «Il Corvo» su cui il puntuale editore Fanucci ha costruito al Lingotto il suo stand di graffiati horror e standiste con autoreggenti a vista. E non è neppure la «Profezia di Celestino» di Redfield, best-seller mondiale che, raffazzonando qua e là tra i mistici e Ron Hubbard di Scientology è diventato una specie di Vangelo new age, best-seller della speranza di una società dove Dio è morto, il comunismo pure ma nessuno ne vuol sapere, e tutti cercano invece dell'attimo fuggente ancora paradisi artificiali al di là della cara vecchia terra. Dunque non c'è niente da ridere se un serissi-

mo professore di fisica spiega con tanto di diagrammi e funzioni matematiche come fossimo a un congresso di astronomi e non all'auditorium del Lingotto e le tesi del suo libro «La fisica dell'immortalità» (in Italia lo ha pubblicato Mondadori). Dio esiste? Certo che esiste, e, volenti o nolenti ne faremo conoscenza tutti perché la vita (checcè se ne canti) non è adesso, ma nel futuro. La vita eterna, per intenderci. È scritto anche nella Bibbia, «Io sarò quel che sarò». Dio è un tempo progressivo che si realizzerà, perché l'universo, logaritmi alla mano, è destinato a riprodursi sempre. Così, dice Tipler, «tutti noi moriremo e tuttavia risorgeremo e non moriremo mai più». Obiezioni? Il problema è che se ne può solo discutere in teoria

perché in pratica nessuno capisce niente di equazioni. «È tutto vero-dice - come era vera la teoria del big bang che fino a trent'anni fa sembrava una bislacca». Benemerito della setta degli immortali (è tale e quale da anni), cercando in questo modo, da buon scettico, di assicurarsi un posto in un Paradiso che non potrebbe esserci ma chissà, Beniamino Placido ha regalato a Tipler un libro di Blangini (proprio lui, il rivoluzionario che ha preso parte alla comune di Parigi) scritto durante il periodo in carcere: titolo, «L'eternità attraverso le stelle». Scriveva Blangini che la materia è fatta di pochi elementi che si ricompongono e quindi, prima o poi, come neuroni impazziti si creerà di nuovo un miscuglio dal quale potremmo

nascere, per combinazione, proprio noi. Da qui in poi, a nulla sono servite le obiezioni di esperti di questioni di bioetica come Stefano Rodotà e Maurizio Bettini che ha biasimato queste tesi «narcisistiche» sintomo, per lui, di un'epoca che rifiuta la morte. O di quelle di un ragionatore Rodotà, che ha paventato i pericoli della clonazione, dalla pecora Dolly a Saddam Hussein, dove è impossibile sapere se l'individuo che rinascerà ripartirà da zero oppure no. Tutto inutile contro la teoria del punto Omega. Quella per cui Dio non è all'inizio ma alla fine. Un Terminator che, però, nel film era un tipo poco raccomandabile e un «poco» artificiale.

Antonella Fiori

Piccoli editori protestano. E l'Avvocato fa flop

Giulio Einaudi alla festa dei quarant'anni della Bollati Boringhieri dove è stato ricordato anche Giulio Bollati scomparso lo scorso anno, non se l'è sentita di mandar giù il pezzo di torta che gli era capitato, su cui stava scritto «Bol». Un peccato di cannibalismo che lui spietato editore dei pulp, non poteva commettere. Ma la natura non perdona e pesce grande mangia pesce piccolo, così il Salone del libro alla sua decima edizione, si sta mangiando i piccoli editori per i quali fino a poco tempo Torino rappresentava la festa della visibilità. «È il Salone di Mondadori e Baldini & Castoldi, di Dalai e di Berlusconi» tuona Marcello Baraghini di Stampa Alternativa. Per Baraghini, inventore delle Millelire che quest'anno presenta come ultima novità «Passato remoto. Note a una sentenza che vuol essere definitiva» di Adriano Sofri, per il quale ieri c'è stata un'incredibile ressa alla conferenza di Sarajevo cui ha partecipato Enzo Biagi, il Salone ormai è diventato una roba per ricchi. «Il biglietto costa quindicimila lire. Una cifra pazzesca. Il servizio d'ordine è troppo burocratico con marce e contromarce da esibire. Per noi, ma non solo per noi, fino a ora è stato un disastro. Siamo al 90% per cento in meno». Vero è che, Einaudi a parte, che per vendere ha rispolverato Celati e Lalla Romano, anche a Mondadori (per ora) non è andata troppo bene rispetto all'exploit dei miti dell'anno passato. Il fatto è che al Lingotto è in atto una trasformazione antropologica del volto di alcuni editori. Così se fino all'anno scorso funzionava tutto quello che era in odor di politica ora invece gli editori in crisi sono proprio quelli specializzati in questi settori, da Donzelli a Laterza. Che poi sia il Salone della Fiat, come qualcuno dice, è tutto da dimostrare. Mentre possiamo giurare sulla esagerata severità del servizio d'ordine. Certamente non c'era bisogno di spintoni al convegno più strombazzato della mattinata, quello su Walter Mandelli, ex presidente di Fedmeccanica e della Juventus che ha scritto un libro sui suoi «Ricordi in Fonderia» (Marsilio). L'avvocato Agnelli, Boniperti, Bruno Trentin hanno fatto registrare la più bassa affluenza di pubblico mai registrata, un flop rispetto a quello che accade di solito a Torino per ogni uscita dell'avvocato. C'era molta più gente alla performance (non in programma) di Antonello Dose e Marco Presta, del «Il ruggito del coniglio», allo stand di RaiInternational. Chi da Pisa, chi da Roma, sono venuti in pullman per questi due dj-cut della trasmissione di radioDue. «Il fatto è che non sappiamo più che cosa vuole la gente - dice Beniamino Placido - ma non possiamo buttarci troppo sul triviale. Sennò faremmo venire sempre Alba Parietti o Gianni Boncompagni». Chi invece ci sembra abbia capito lo spirito del tempo è ancora Giulio Einaudi. Così il più emblematico degli editori italiani apparirà lunedì sera a Striscia la notizia. Desiderava da tempo la visita del Gabibbo e è accontentato. È andato a aprire in mutande e ha invitato il pupazzo a entrare.

A.F.